

# Le sfumature di un'aurora

**Il Signore non ci impone, accecandoci, la redenzione, ma la lascia germogliare come un sole al mattino, con quella misura**

**don Gianandrea Di Donna**  
RESPONSABILE UFFICIO DIOCESANO PER LA LITURGIA

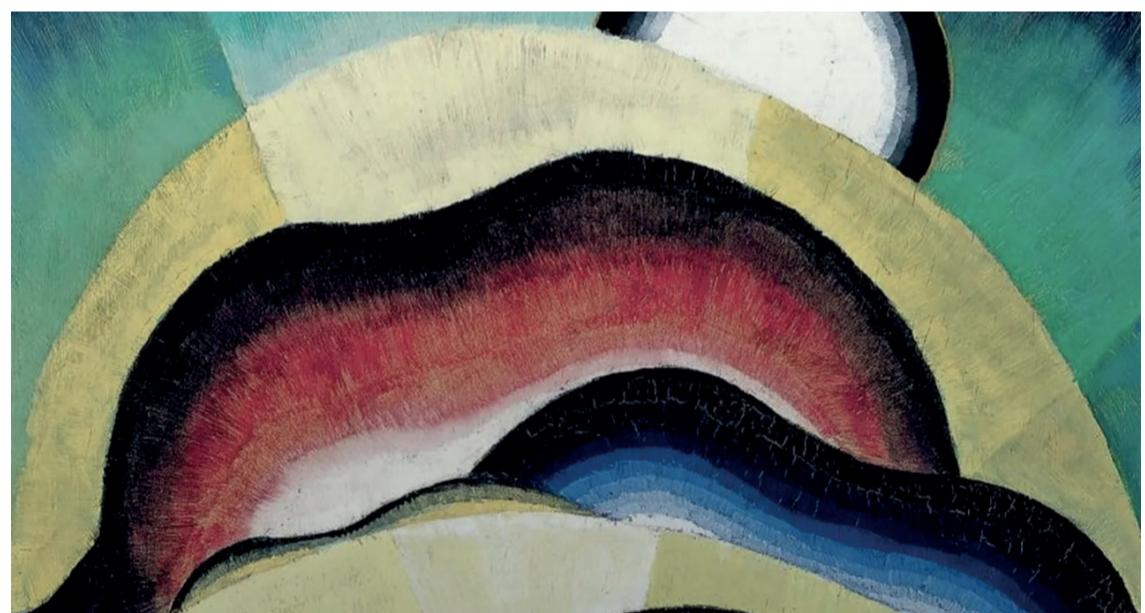
**«O** Astro che sorgi/ splendore della luce eterna,/ sole di giustizia:/ vieni, illumina chi giace nelle tenebre/ e nell'ombra di morte». Nel giorno più corto dell'anno, il 21 dicembre, nel grande buio del cosmo, la Chiesa canta durante la celebrazione dei Vespri, al *Magnificat*, l'antifona *O Oriens*, ribadendo il nesso di meravigliosa potenza simbolica tra il sole cosmico e il Sole Cristo. E, come sapevano fare gli antichi, rinvia anche implicitamente alla natività del Battista, che si celebra il 24 giugno, nel momento del solstizio d'estate, proprio quando le ore di luce cominciano

a calare. «Io devo diminuire, mentre lui deve crescere» (Gv 3,30), dichiara Giovanni riferendosi al Signore. La liturgia colloca in corrispondenza del solstizio d'estate la nascita di colui che decresce, che annuncia sparendo il Sole che sorge.

Innumerevoli sono le esperienze per cui la nostra esistenza si trova avvolta nella tenebra: dolori che riguardano sia noi che le persone che ci sono care. E dentro al *mysterium iniquitatis*, la notte delle notti: la morte, falce che ci angoscia e ci getta nella confusione. Nell'antica Roma agli agonizzanti veniva addirittura posta sulla faccia una maschera di rame con un grande sorriso, una bocca larga e volgare, per nascondere gli spasmi della morte e l'angoscia insita in quel venir meno della vita. Eppure, ancor prima del passo della fede, l'assunzione della serietà dell'essere uo-



**La luce entra nella vita degli uomini con una modalità esprimibile nella metafora di una tenebra che viene rischiarata pian piano. Lo stile di Dio è simile alle sfumature dell'aurora**



**Ministri straordinari della comunione** Dal 10 gennaio a Casa Madre Teresa di Calcutta

## Al via un corso per i nuovi candidati

**suor Maria Ferro**

**R**icomincerà sabato 10 gennaio, a Casa Madre Teresa di Calcutta (via Mazzini 93, Sarmeola di Rubano), il corso per i nuovi candidati al ministero straordinario della comunione. Quattro pomeriggi, dalle ore 15 alle 17, a cura di don Gianandrea Di Donna, Elide Siviero e del camilliano padre Adriano Moro, dedicati ad approfondire le caratteristiche di questo ruolo prezioso che la Chiesa mette nelle mani dei cristiani di buona volontà.

Il primo appuntamento avrà per tema "I ministeri nella Chiesa", argomento molto attuale anche nell'ottica della "sensibilizzazione" ai ministeri battesimali. Il secondo sarà dedicato al centro della vita cristiana: il sacramento dell'Eucaristia, contemplato in tutte le sue implicazioni teologiche ed etiche.

Il terzo sabato si immerge in un altro mistero: quello del dolore, della carne degli uomini provata dalle malattie. Elide Siviero e padre Adriano Moro sottolineeranno la particolare attenzione che si deve avere nell'accostarsi a persone che sono nella prova. Gli infermi

necessitano infatti di una "cura pastorale" adeguata alla complessa ed estrema sensibilità che li abita.

Infine, il ciclo di appuntamenti si concluderà con una lezione sui riti propri del ministero straordinario della comunione. L'azione di portare ai fratelli e alle sorelle più fragili il conforto del Pane celeste dev'essere svolta nel rispetto del linguaggio della liturgia, caratterizzato da un alfabeto simbolico che va compreso e interpretato in modo maturo.

Per iscrizioni e ulteriori informazioni, si può scrivere una mail al seguente indirizzo: [iscrizioni\\_liturgia@diocesipadova.it](mailto:iscrizioni_liturgia@diocesipadova.it)

mini passa dal guardare in faccia tale realtà.

Nell'ombra della morte, l'uomo è posto davanti alla più grande tentazione, quella di dire a Dio: Tu non sei Padre. Dopo che Giuda lascia il Cenacolo, Giovanni chiude il racconto con una chiosa: «Ed era notte» (13,30), e chi canta la Passione del Signore al Venerdì Santo conosce bene la potenza di quell'apparente dettaglio.

L'amore trinitario ha voluto che il Verbo assumesse su di sé lo stato umbratile della vita dell'uomo; non a caso la Passione si consuma nella notte e mentre Gesù è inchiodato alla croce si fa buio su tutta la terra. C'è uno splendore della luce eterna che è venuto a illuminare la nostra tenebra, ma questa potenza ha in Cristo un modo particolare di soccorrerci. Esistenzialmente, noi non riusciamo a percepire la vittoria in tutto il suo fulgore. Il 26 dicembre, giorno che segue al Santo Natale, il mondo continuerà a languire nei dolori, nelle sofferenze, nella fame, nelle guerre, nei cataclismi, negli ospedali. Perché un sole che sorge non è un faro che immediatamente si accende: c'è una gradualità, una progressione, per cui solo un po' alla volta le tenebre cedono il posto al chiarore.

Questa dimensione crepuscolare richiama la notissima parola del grano e della zizzania. All'irruenza di coloro che propongono di strappare la zizzania, il Maestro oppone il suo no. Ma così vale anche per le altre parabole del Regno. Il Regno di Dio è come un minuscolo seme; il contadino lo pianta e poi aspetta, non ha la pretesa che la mattina dopo abbia già il fusto con i rami e i frutti. Lo innaffia, lo pota, gli zappa la terra intorno, e un po' alla volta la pianta cresce fino a diventare un grande albero dove si posano gli uccelli del cielo per proteggersi alla sua ombra (cfr. Mt 13,31-32). Gesù ha costituito la Chiesa attorno a dodici uomini, rimasti addirittura in undici dopo il tradimento di Giuda. Nascosto nella Scrittura, c'è il mistero della pazienza di Dio, della gradualità della sua economia di salvezza, di un Regno, una vittoria sul male e sulla morte, sulla tenebra, che entrano nella storia degli uomini trasformandola dall'interno così come il lievito trasforma la pasta. Lo stile di Dio non è quello di un grande faro che si accende, ma è simile alle sfumature di un'aurora. La luce entra nella vita degli uomini con una modalità esprimibile nella metafora di una tenebra che viene rischiarata pian piano. Il Signore non ci impone, accecandoci, la redenzione, ma la lascia germogliare come un sole al mattino, con quella misura. Che mistero!

La gradualità è il modo concreto con cui noi facciamo esperienza della salvezza, perché ci sperimentiamo salvati eppure fragili, redenti e peccatori, sani e malati, in una perpetua condizione di pellegrini. Certi però, nella fede, della "beata speranza", come afferma l'eucologica dell'Eucaristia: nell'attesa del «nostro Salvatore Gesù Cristo».



**Il Verbo stesso di Dio si fa uomo per amore dell'uomo**

«Il Verbo stesso di Dio, colui che è prima del tempo, l'invisibile, l'incomprensibile, colui che è al di fuori della materia, il Principio che ha origine dal Principio, la Luce che nasce dalla Luce, la fonte della vita e dell'immortalità, l'espressione

dell'archetipo divino, il sigillo che non conosce mutamenti, l'immagine invariata e autentica di Dio, colui che è termine del Padre e sua Parola viene in aiuto alla sua propria immagine e si fa uomo per amore dell'uomo». (Gregorio Nazianzeno)

**Gennaio alla liturgia 2026** La rassegna dedica uno spazio importante al battesimo come "fonte" di una Chiesa ministeriale e tesoro da cui attingere risorse per il rinnovamento della vita delle parrocchie prospettato dal Sinodo diocesano

# Sorgente inesauribile di luce nel nostro essere: il **battesimo**

**Anna Valerio**

**U**na pagina importante del programma della rassegna culturale "Gennaio alla liturgia 2026" è quella dedicata al battesimo come "fonte" di una Chiesa ministeriale e tesoro da cui attingere risorse per il rinnovamento della vita delle parrocchie prospettato dal recente Sinodo diocesano.

Il 17 gennaio, dalle ore 9.30 alle 12.30, si potrà ragionare di questo a Villa Immacolata con mons. Riccardo Battocchio. La sua esperienza di parroco della Chiesa di Vittorio Veneto e il ruolo di segretario

speciale al Sinodo dei vescovi sulla sinodalità gli permetteranno certamente di suggerirci intelligenti spunti pratici.

Di fronte alle obiezioni del mondo di oggi capita spesso di chiedersi dove trovare l'energia per camminare con il Signore. Eppure nella sostanza del nostro essere c'è una sorgente inesauribile di luce: il battesimo, la grazia di essere stati uniti a Cristo nella sua morte e risurrezione. È su di essa che si fonda la speranza che si ridesti nei laici la vocazione a contribuire alle necessità pratiche e spirituali

delle loro parrocchie, mettendo a disposizione il tempo e le energie migliori.

Nel mistero del sacramento che ci rende cristiani, le verità eterne fanno udire la propria voce, immensamente più significativa del brusio a volte amaro delle contingenze; una voce che rincuora, dà pace, e insieme accende il desiderio della santità, della perfetta adesione al Vangelo, spingendoci a operare in modo appassionato per stabilire relazioni armoniose con i fratelli e riportare gli uomini a Dio. Non sarà allora impossibile sentire quasi co-

me un esercizio spirituale il molto lavoro concreto che ci ritroveremo a fare, sapendo fin d'ora che dovremo essere tenaci, pazienti, disponibili a tener conto delle diverse sensibilità, comprensivi con le debolezze, senza coltivare polemiche o farci tentare dal gusto di imporre a tutti i costi il nostro punto di vista, oppure, al contrario, di ritrarci in un isolamento poco generoso. Il battesimo ci ha uniti insindibilmente al Signore, dal cui cuore trafitto è strapiatto un fiume trabocante di carità, modello e misura di tutti i nostri "sì".

**Per partecipare all'incontro con mons. Battocchio**

Per iscriversi all'incontro "Dal battesimo nasce una Chiesa ministeriale", che si terrà il 17 gennaio (9.30-12.30) a Villa Immacolata con il vescovo di Vittorio Veneto mons. Riccardo Battocchio, scrivere a [info@villaimmacolata.it](mailto:info@villaimmacolata.it)

**Nel mistero del sacramento che ci rende cristiani, le verità eterne fanno udire la propria voce, immensamente più significativa del brusio a volte amaro delle contingenze**



**Preghiera e liturgia** L'ultimo libro di don Giuliano Zanchi, che sarà Casa Madonnina in gennaio

## Le dimensioni del celebrare cristiano

**C**ome passare dalla condizione di "muti spettatori" delle celebrazioni liturgiche all'acquisire una vera familiarità con esse? Gli strumenti sono molti, ma a volte richiedono un'impegnativa formazione storico-teologica. Don Giuliano Zanchi – che venerdì 23 gennaio, alle 20.45, terrà una conferenza a Casa Madonnina sul rapporto tra liturgia e carità – ha dato alle stampe un libro, dal titolo *Preghiera e liturgia* (Edizioni San Paolo, pp. 143), agile nel formato e nello stile, di eccezionale utilità per chi voglia cominciare a capire le dimensioni del celebrare cristiano.

La sua scrittura ha il dono di una

stupenda chiarezza, pur se non abbandona mai un rigore autorevole e pieno di eleganza. Zanchi riannoda la recente riforma della liturgia con gli albori della storia della nostra fede e risale a prima ancora, mostrando il legame tra la poesia della Chiesa e le preghiere rituali ebraiche.

Esempi tratti dalla quotidianità rendono vivo l'argomentare e immediato il nesso con il presente, mentre, pagina dopo pagina, scorrono i riferimenti che ci introducono al mistero. Innanzitutto i passi biblici: quell'imperioso paragrafo della Lettera agli Ebrei sul sacerdozio eterno di Gesù Cristo, che ha aperto gli occhi

a Pio XII e ispirato la prima enciclica della storia tutta dedicata alla liturgia: la *Mediator Dei* del 1947. È con il pronunciamento di papa Pacelli, pieno di genio e di coraggio pastorale, che la Chiesa prende consapevolezza della natura dei sacramenti, dove ad agire da protagonista è il Signore, che ci associa al proprio eterno offrirsi al Padre.

Da qui verrà ai Padri conciliari la forza per affermare, nella costituzione del Vaticano II *Sacrosanctum Concilium*, che le azioni liturgiche hanno il potere di innestarci nella Pasqua del nostro Salvatore immolato e vincitore sul peccato e la morte. (A. V.)

